

Romanzi, saggi, racconti per parlare di un mondo sfruttato

La difesa della terra capoverdiana nelle opere di Manuel Lopes

di Antonella Rita Roscilli

La colonizzazione portoghese e la canna da zucchero. La prosperità dovuta al commercio degli schiavi. Un movimento culturale e la lotta contro l'emigrazione

Romanziere, poeta, saggista e pittore, Manuel Antonio Dos Santos Lopes è il più grande nome della letteratura capoverdiana del secolo XX e nel corso dell'intera vita ha costruito e ricostruito spazi preziosi per l'identità capoverdiana. Ha affermato l'incontestabile indipendenza letteraria di Capo Verde attraverso il racconto della realtà della sua gente, utilizzando oltre al portoghese, il creolo, lingua madre e simbolo dell'identità culturale nazionale del popolo capoverdiano.

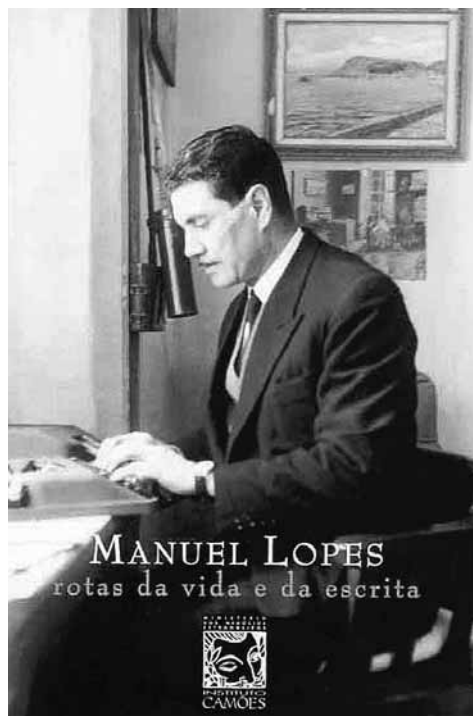
Scomparso nel gennaio 2005, nacque il 23 dicembre 1907 nell'isola di São Nicolau, ma ben presto si trasferì con la famiglia a Mindelo, in São Vicente, un'altra delle isole che compongono l'arcipelago di Capo Verde. Si tratta di 15 isole di origine vulcanica (denominate di Barlovento o di Sotavento), bagnate dall'Oceano Atlantico, di fronte alle coste del Senegal. Nel 1496 gli italiani Alvise Cadamosto e Antoniotto Usodimare, diretti verso le coste occidentali dell'Africa, descrissero queste terre come luoghi ricchi di vegetazione: "isole coperte da numerosi alberi verdi, belli, grandi che crescono lungo la spiaggia come volessero abbeverarsi all'acqua dell'Oceano...".

Ma oggi Capo Verde porta in molte isole i segni indelebili e ben visibili del disboscamento e dello sfruttamento ad opera dei portoghesi che le occuparono nel 1495. Divennero per loro una risorsa fondamentale di materie prime e vi impiantarono grosse piantagioni di canna da zucchero (che nei secoli impoverirono il terreno fino a desertificarlo). Incrementarono l'allevamento, la pesca e popolarono le isole con agiati coloni europei, proprietari di grandi appezzamenti di terra e africani provenienti dal Senegal. Ebbe origine una società

mulatta fortemente ancorata al Portogallo, dipendente in tutto dalla "madre patria" che aveva il monopolio anche sul commercio estero delle isole. La prosperità delle colonie dipese soprattutto dalla loro favorevole posizione geografica: infatti la rotta principale portoghese del commercio degli schiavi (provenienti dalla costa ovest africana) verso il Brasile prevedeva lo scalo a Capo Verde, a Ribeira Grande, nell'isola di Santiago ove gli schiavi venivano appesi al *pelourinho* (una sorta di gogna) per essere selezionati, venduti, e proseguire il viaggio verso il Brasile. Lì, nella città di Salvador de Bahia, venivano appesi ad un altro *pelourinho* nel mercato degli schiavi. La spiaggia di Ribeira Grande, la piazza e il piccolo gruppo di case, ristrutturate e dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco, è ancora oggi un luogo carico di dolore: la terra e il mare paiono aver assorbito le sofferenze di quanti furono ridotti in schiavitù.

Il clima secco non era favorevole, ma lo sviluppo del commercio di schiavi diede prosperità alle isole. Quattrocento anni dopo, la colonizzazione trasformò le isole in "deserti fluttuanti": gran parte della popolazione emigrò fuggendo dalla fame. Nel 1956 il guineense-capoverdiano Amílcar Cabral fondò, insieme ad altri patrioti, il PAIGC (Partito Africano per l'indipendenza di Guinea-Bissau e Capo Verde), di origini socialiste, ed ebbe inizio la lotta armata contro il colonialismo. Nel 1975 si proclamò l'indipendenza dal Portogallo. Il passo successivo alla costituzione, fu quello della riforma agraria, si portò avanti una politica per lottare contro la desertificazione (solo il 10% delle terre era coltivabile) e contro l'installazione di basi militari straniere. Ma con la graduale privatizzazione dei settori pubblici, negli anni, Capo Verde è divenuta preda di una colonizzazione turistica ad opera di stranieri che detengono il mercato turistico e immobiliare delle isole ove tutt'oggi si avverte una sorta di "colonizzazione". A Capo Verde la letteratura coloniale si sviluppò a partire dal secolo XIX e negli

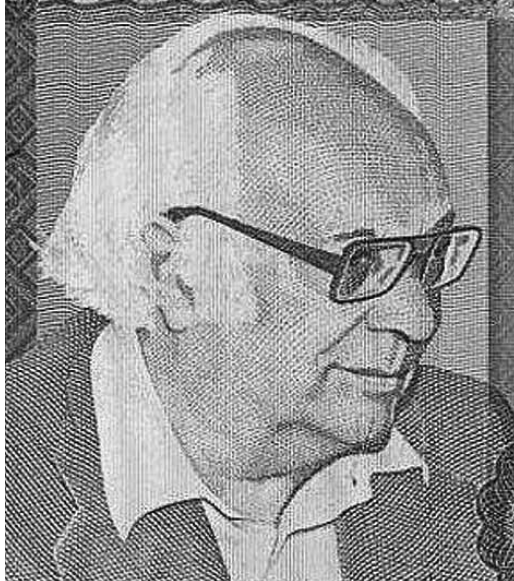
■ Manuel Lopes.



anni '20 divenne veicolo di propaganda di regime. Il suo declino iniziò nel 1936 grazie ad una forte presa di coscienza sociale e culturale degli intellettuali africani che portò da un lato alla innovazione letteraria e dall'altro alla liberazione dal colonialismo fascista del Portogallo di Salazar.

Manuel Lopes collaborò attivamente al risveglio della dignità nazionale nella sua amata terra anche se all'età di 14 anni aveva dovuto abbandonarla per andare con la famiglia in Portogallo, a Coimbra. Questo precoce sradicamento durò solo 4 anni, ma lasciò nella sua memoria un segno indelebile, avvertibile nel sentimento di nostalgia che attraversa tutta la sua opera, in modo particolare la poesia. Tornato a São Vicente, trovò lavoro al Telegrafo inglese fino al 1944, quando lasciò di nuovo Capo Verde. I suoi primi scritti furono pubblicati nel "Novo Almanach de lembranças lusobrasileiro" tra il 1927 e il 1930, ma affermò di essere nato letterariamente nel 1931 con le sue rubriche pubblicate nel giornale "Noticias de Cabo Verde". I soggetti che trattava erano solo capoverdiani: Mindelo, il poeta Eugenio Tavares, la gioventù capoverdiana ecc. Nel 1932 diede alle stampe la sua prima opera dal titolo "Pául" che è anche il primo libro di prosa pubblicato a Capo Verde. Si tratta di una cronaca di trenta pagine in cui descrisse le bellezze della vallata di Pául a Santo Antão. A quell'epoca Manuel scoprì la poesia modernista portoghese, scrittori brasiliani come Jorge Amado, Graciliano Ramos, José Lins do Rego, Manuel Bandeira. Questa letteratura provocò grandi entusiasmi nel piccolo gruppo di amici al quale spesso si univa per analizzare la situazione dell'arcipelago. Illuminò la loro strada: infatti Baltasar Lopes propose che ognuno scrivesse poesie, cronache, studi per dare voce alla realtà capoverdiana.

Anni dopo lo stesso Baltasar ricordò: «Insieme ad un gruppo di amici cominciai a pensare al problema di Capo Verde. Ci preoccupò



■ Baltasar Lopes.

pava soprattutto il processo di formazione sociale di queste isole, lo studio delle radici di Capo Verde». Il proposito fu di tenere i piedi ben piantati nella terra: *fincar pés na terra*. Nel 1936 Baltasar,

Manuel e Jorge Barbosa fondarono a Mindelo il movimento culturale "Claridade" e la rivista omonima. Claridade vuol dire chiarezza, e il movimento omonimo venne fondato proprio per fare luce sulla vita capoverdiana. I "claridosos" espressero la forte necessità del cittadino capoverdiano di affrancarsi dalle secolari influenze portoghesi. Non avevano né un programma, né un manifesto. Spinti da forte orgoglio nazionale, presero spunto da temi e problematiche vissute dalla maggioranza della popolazione quali l'emigrazione, le difficoltà climatiche, le scarsezze alimentari dovute a lunghi periodi di siccità, la lingua e la società creole, la musica, il batuque, la morna.



■ Capoverdiane nei loro caratteristici costumi.

Nacque così la rivista "Claridade", attiva fino agli anni '60 e la sua prima direzione venne affidata a Manuel Lopes. All'epoca Manuel viveva nell'isola di Santo Antão, futuro teatro dei suoi racconti e romanzi. Era un piccolo proprietario terriero e grazie alla terra subì un cambiamento radicale. Parlava con i contadini, osservava, prendeva nota, registrava. A questo periodo risale la genesi di un'opera che prenderà corpo anni dopo durante i quali rivivranno momenti ed emozioni del passato, personaggi, paesaggi e scene della vita

realizzando anche due esposizioni. Poi il suo itinerario professionale lo condusse a Carcavelos, vicino Lisbona. Le sue prime opere di finzione nacquero in Portogallo. Raccontò con particolare maestria la tragedia della siccità a Capo Verde che fino alla metà del secolo XX impedì lo sviluppo dell'agricoltura e causò migliaia di morti. In una sua opera la siccità divenne quasi un personaggio in grado di influenzare la vita del capoverdiano e imprimergli una dualità che oscilla tra il voler rimanere e il dover partire.



■ Un mercato a Capo Verde.

quotidiana. Nel 1941 sull'arcipelago si abbatté una catastrofe: una terribile secca provocò la morte di 24.000 capoverdiani. Segnato da questo dramma Manuel Lopes tornò a Mindelo, dove la Western Telegraph Company gli propose di riprendere il suo mestiere, e testimoniò gli atroci effetti della secca a Santo Antão nel suo magistrale saggio "Os meios pequenos e a cultura" e nel libro di poesie "Poemas de quem ficou". Nel 1944 lasciò Capo Verde e visse nelle Azzorre fino al 1955. Visse a Horta ove si dedicò alla pittura

desiderio irresistibile di andare altrove. Allo stesso tempo riesce ad esprimerne l'amore smisurato, il desiderio di legare l'anima alle radici di quel suolo: è il voler partire e dover rimanere (querer partir e ter que ficar), è il voler rimanere e dover partire (querer ficar e ter que partir). È la storia del popolo capoverdiano, della disperazione e della speranza. Il fenomeno della emigrazione a Capo Verde per anni si è presentato come un impulso di massa causato dalla colonizzazione portoghese, dalla impossibilità ad avere una vita degna nel

proprio Paese e anche da una drammatica realtà climatica, causata, forse, dalla desertificazione operata dallo sfruttamento delle terre ad opera dei portoghesi. Manuel Lopes nel romanzo "Flagelados do vento leste" raccontò ancora una volta la terribile secca e la conseguente disperazione nell'isola di Santo Antão. A questo proposito affermò: "Ho scelto l'arma più efficace per uno scrittore: la denuncia di una situazione storica senza puntare il dito accusatorio. L'intento è stato quello di trasmettere con umiltà agli altri l'esperienza della perplessità e della speranza senza fare demagogia. Ho voluto comunicare che in alcune isole dell'Atlantico, in cosiddetta piena civilizzazione occidentale, in questo secolo di solidarietà, un male devastatore esigeva la presenza immediata di una terapia adeguata per il recupero e la sopravvivenza di un popolo". Comprendiamo il desiderio di voler partire se pensiamo alla drammatica immagine di un popolo che rimane per secoli sotto il giogo del Portogallo, in una terra letteralmente "spolpata" e con un clima difficile, ma l'esodo implica una rottura e un processo di aggiustamento in grado di arricchire, se si tratta di una scelta. Quando, invece, il distacco dalla terra d'origine è una necessità, si apre una ferita profonda e il sogno del ritorno rimane sempre vivo.

Già nel 1936 lo strumento letterario divenne quindi un movimento letterario e socio-politico per proclamare la difesa della terra, dell'uomo capoverdiano, dell'identità nazionale. Ancora era lontana l'indipendenza formale dal Portogallo, ma Manuel Lopes incitava i capoverdiani a rimanere per sanare la grave ferita di una Madre che vedeva continuamente i figli partire. *"Amare Madre Terra e Madre Agua con tutta la forza e la purezza dell'Amore, comprenderle come il bambino comprende il linguaggio della madre, il suo canto, le braccia che lo cullano, il significato di stare tra quelle braccia. Circondato da esse impara a conoscere la sicurezza e la protezione contro le minacce sconosciute"* (Chuva Braba). ■